

“PERLEGRINAGGIO” A SANT’ANNA DI STAZZEMA

Cevo e S. Anna di Stazzema distano tra loro centinaia di chilometri, ma sono accomunati da un tragico destino: sono stati vittime della barbarie fascista e nazista. I due paesi, sotto l'aspetto paesaggistico, hanno poco in comune.

Cevo, dall'alto del suo panoramico balcone da cui lo sguardo spazia fin quasi al lago d'Iseo verso sud e fino alla sommità della valle dell'Allione e dei monti di Malonno a ovest, è adagiato ai piedi dell'Adamello e gli sta di fronte la cuspide del Pizzo Badile.

S. Anna di Stazzema non è neppure un paese in senso vero e proprio: è un agglomerato di case posto a 660 mt s.l.m., frazione del Comune di Stazzema, in provincia di Lucca. Contornato da boschi in cui si annidano parecchie borgate e case sparse, sorge a ridosso di Pietrasanta, Caimore e Viareggio e di fronte ha il mar Tirreno, che si intravede nelle giornate limpide.

Ogni anno scolaresche e centinaia di visitatori si recano in pellegrinaggio al Monumento ossario dove sono raccolti i resti delle 560 vittime di una delle più infami atrocità dei nazisti in Italia. Tutti i Presidenti della Repubblica vi hanno portato il loro omaggio in nome del popolo italiano.

Sabato 17 marzo scorso alcuni componenti del Consiglio Direttivo del Museo della Resistenza con altri cittadini di Cevo hanno compiuto un “pellegrinaggio” a S. Anna di Stazzema, nell'ambito di un percorso conoscitivo, informativo e relazionale con realtà simili al Museo della Resistenza.

Questa tappa era già stata preceduta da altre visite: Museo dei fratelli Cervi a Gattatico (RE) Marzabotto, Fossoli. Luoghi in cui la “memoria” degli eventi legati alla Resistenza parlano con documenti, volti e nomi dei protagonisti che inducono riflessioni su un periodo storico che si spera non si ripeta mai più.

Presente il Sindaco di S. Anna e il direttore del Parco della Pace, dott. Michele Morabito, che ha tenuto l'orazione ufficiale a Cevo l'8 luglio 2018 nella ricorrenza del 3 luglio 1944 - incendio di Cevo - è stato rievocato l'eccidio di S. Anna:

“All'alba del 12 agosto 1944 quattro colonne di SS (circa 400 uomini) guidati da spregiunti fascisti locali e comandate, quasi sicuramente, dal maggiore Walter Reder, provenienti da Monte Ornato, Farnocchia, Mulina e Valdicastello, piombarono sul paese braccando, uccidendo e bruciando nelle case gli abitanti e gli sfollati.

Le piccole borgate furono ben presto roghi di donne, bambini, vecchi, animali e masserizie; la paglia servì per accendere il fuoco e i pavimenti di tavole ne favorirono il rapido diffondersi.

Il conto dei morti fu tremendo: 560 vittime innocenti, delle quali circa 150 erano bambini sotto i 14 anni”.

Viene ricordato un fatto ripugnante: le “SS giunsero a far partorire una donna e, prima di ucciderla, dinanzi ai suoi occhi, spararono il figlio alle tempie”.

Il turpe evento è scolpito nel Monumento ossario eretto sul Colle di Cava che raccoglie i resti dei 560 Martiri.

Agnelli innocenti sacrificati sull'altare della bestialità umana!

La visita al Museo, alla chiesa, nel cui spazio erboso all'ombra di quattro grandi platani erano soliti giocare i ragazzi della vicina scuola elementare, sono state le stazioni della via dolorosa per salire al calvario del Monumento ossario, raggiunto in pulmino attraverso stradine ripide, strette e tortuose grazie all'abilità temeraria dell'autista.

Durante la salita ognuno ha potuto quasi toccare con mano la realtà inumana e tragica di quei luoghi e quasi risentire le grida, i gemiti, le invocazioni, le preghiere dei poveri abitanti dei borghi, soverchiate dalle urla bestiali, dagli sghignazzamenti delle belve naziste, cupamente accompagnati dal crepitio delle loro armi.

Non diversamente - ecco l'accomunamento dei due paesi - avvenne a Cevo nel luglio del 1944.



17/03/2018 - Foto con il Sindaco di Sant'Anna di Stazzema prima della deposizione dell'omaggio floreale del Sindaco di Cevo al monumento delle 560 vittime della strage nazista del 12 agosto 1944

Preceduta da ripetute azioni di rastrellamento in Valsaviore ed in Val Malga alla ricerca di renitenti alla leva, effettuate senza esito da reparti di nazisti e di repubblicani, la rabbia di questi cacciatori di persone si rivolse contro la popolazione inerme, nell'intento di ottenere informazioni sui disertori e sui partigiani. Al silenzio ed al rifiuto dei contadini, si scatenò la reazione contro di essi: l'eccidio di Musna che è ancora ricordato dalle fotografie e dalla scultura affisse al tronco di un grande abete; la rappresaglia feroce dei militi neri a seguito del colpo di mano dei partigiani contro il presidio militare di Isola, culminata con l'incendio del paese: “Cevo brucia. A gruppi di decine, persone terrorizzate salgono in affanno vero gli alpeggi. Circa centocinquanta abitazioni sono distrutte, totalmente o in parte. Gli sfollati, ammontano a centinaia” (Il Museo della Resistenza di Valsaviore- pag. 73) .

Ed altre atrocità ancora. Al visitatore del Museo della Resistenza, all'ingresso della prima sala, si presenta una sedia con lo schienale rivolto verso di lui: è quella su cui venne fucilato il diciottenne Giovanni Scolari.

Alla domanda spontanea : perché quella collocazione?

Si risponde: perché venne fucilato alla schiena.

Si potrebbe rispondere anche: perché gli assassini non ebbero il coraggio di guardare in faccia alla loro giovane vittima!

Diversamente che a Cevo, a S. Anna non furono azioni belliche a causare la strage; S. Anna era una località sperduta tra i boschi e priva di strada carrozzabile in cui centinaia di sfollati dalla costa si erano rifugiati per sfuggire alle operazioni belliche della Linea Gotica sul fronte Appenninico.

La strage di cui fu vittima, assieme ad altre località della zona, rientrò nel programma di Kesserling che aveva ordinato di fare terra bruciata per impedire l'avanzata delle truppe alleate anglo-americane.

Enio Mancini, uno dei pochi sopravvissuti all'eccidio del 1944, aveva allora 6 anni ed è stato per lungo tempo responsabile del Museo Storico della Resistenza di S. Anna.

Alla giornalista tedesca Cristiane Kohl, scrittrice e cittadina onoraria di Stazzema, ha detto:

“La memoria è lo strumento più importante che i superstiti abbiano a disposizione per dimostrare ciò che è stato fatto ai loro cari”.

Ha ragione: solo la memoria può mantenere vivo il ricordo di quei fatti che mai più si dovranno ripetere. Ne va di mezzo la libertà che, come scrive Piero Calamandrei “ è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare”.

Da questo “pellegrinaggio” è scaturito il progetto “La memoria partecipata” (la strage di Sant'Anna di Stazzema e l'incendio del paese di Cevo analizzati dagli studenti dell'Unione dei Comuni della Valsaviore e dai loro genitori), che ha come obiettivo “ permettere alle giovani generazioni di conoscere i tragici eventi che colpirono tanti luoghi del nostro Paese durante l'occupazione nazista, per rafforzare e far rivivere quotidianamente i principi che dalla lotta al nazifascismo hanno dato origine alla Repubblica democratica”.

Il progetto è all'esame del Consiglio Direttivo del Museo della Resistenza per verificarne la fattibilità nell'ambito delle attività programmate per il 2018/2019.

Guerino Ramponi



Se muore la vita in un paese... se muore... si perde anche la memoria.